

Percorsi della memoria 43.

In copertina: Gita al lago di Braies, 1930.

Prima ristampa: gennaio 2014
Seconda ristampa: gennaio 2020

© Copyright 2012
Cierre edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
edizioni@cierrenet.it
www.cierrenet.it

Sara Parenzo

IL POSTO DELLE CAPRE

Una storia familiare



Indice

7 *Presentazione di Gadi Luzzatto Voghera*

IL POSTO DELLE CAPRE

- 11 Introduzione
- 13 Gente di Odessa
- 19 Non si sa mai
- 27 E poi nacquero le bambine
- 31 Dall'album di famiglia
- 39 Mio nonno suonava la balalajka
- 45 Apolide
- 51 Val Rovina
- 59 Le esistenze spezzate
- 69 La capretta Bianchina
- 77 Ogni cosa è finita
- 79 Note aggiuntive

Presentazione

Le immagini che si rincorrono nella memoria di Sara (Fiore, come i lettori avranno modo di capire) ci raccontano di intrecci umani profondi, da cui non si può sfuggire se vogliamo avere anche solo la speranza di poter comprendere il nostro presente. Non si faccia illusioni chi crede di trovare certezze, o sicurezza, in una stabile situazione economica, in una buona relazione di affetti, oppure ancora in una ipotetica lunga tradizione di stanzialità. A Padova si arriva, in Padova si vive, da Padova si parte, come accade per ogni altro luogo di questa Terra. E la storia che ci racconta Sara è una di quelle che maggiormente ci aiutano a conoscere questa precarietà. Che tuttavia non significa sguardo scoraggiato e pessimistico sulla vita. Quello che emerge dal lungo percorso che accompagna le migrazioni della famiglia Gesess, dalla lontana Grodno in Bielorussia attraverso Odessa, Trieste e poi Padova, è in realtà una vita vissuta all'insegna della fiducia e del successo. Certo, in mezzo a mille difficoltà, fughe, rivoluzioni, ma l'universo degli affetti è stabile, la fiducia nel futuro è tangibile.

In mezzo a tutto questo si colloca, pesante come un macigno, Auschwitz. Un destino che pare quasi ineluttabile, a cui nessuno vuole credere fino all'ultimo ma che *accade* perché nella vita comune ci sono uomini e donne che non fanno nulla, ma proprio nulla perché non *accada*. Non sono necessari, come recita un libro di grande successo, i volonterosi carnefici di Hitler; sono sufficienti i nomi di chi firma in calce i documenti che hanno condotto allo

sterminio di una famiglia. Si tratta di un valore aggiunto di questo bel libro, che non si colloca solo nel filone delle testimonianze postume, di chi vuole – per necessità interiore o per debito di amore verso chi non c'è più – lasciare una traccia scritta di vicende ormai remote. Questo libro è anche frutto di una meticolosa, appassionata e matura ricostruzione storica, che offre al lettore interessanti e curiosi documenti russi, belle foto familiari, ma anche la crudezza di atti ufficiali che accompagnano i nonni di Sara e la loro bambina di sette anni verso le camere a gas. Chi ha firmato quegli atti, chi ha messo il timbro a decreti di revoca della cittadinanza come a freddi inventari di oggetti di casa confiscati, così come chi ha favorito – invece che ostacolare – il lavoro degli aguzzini nazisti e fascisti, ha di certo un nome e cognome, che forse meriterebbe di essere ricordato al pari di quei (per fortuna molti) Giusti delle Nazioni che onoriamo a Gerusalemme come a Padova.

Eppure – paradossalmente e nonostante Auschwitz – quella che ci racconta Sara è una storia “bella”. In qualche modo è un po' la nostra storia, fatta di scatole segrete in cui la mamma conserva antichi ricordi, sentimenti forti (la nostalgia di Trieste, che solo chi ha origini triestine può veramente capire), sapori della cucina ashkenazita, profumo «di mamma e di Arpège». Insomma una storia normale, fatta di bei ricordi e di rimpianti. Una storia troncata dalla Storia, che ci aiuta a riflettere e che ci fa piacere leggere.

Gadi Luzzatto Voghera

IL POSTO DELLE CAPRE

*A mia figlia Lisa
che della nonna ha ereditato
il carattere forte
e il cuore generoso*

Introduzione

Il fluire del tempo, perpetuo e inarrestabile trascina via tutti i fatti della vita precipitandoli nella tenebra assoluta, le banalità come le gesta eroiche che sono degne di memoria. Ciononostante la storia rappresenta un grande baluardo contro lo scorrere del tempo; in un certo modo argina questa piena irresistibile, trattiene in una morsa salda tutto quel che riesce ad afferrare e fluttua in superficie, impedendo che svanisca negli abissi dell'oblio.

Anna Comnena,
Proemio dell'*Alessiade*

Oggi, 27 gennaio 2011, sulla scia di quanto è stato fatto in altre città europee a partire da Colonia, il Comune di Padova ha posto una “targa d’inciampo” sul marciapiede di via Roma davanti alla casa dove ha abitato la nostra famiglia, in memoria dei miei nonni, Elia Gesess e Ada Ancona Gesess, e della loro bambina, Sara Simon, di anni sette, la più piccola vittima della Shoah a Padova.

Sono stati deportati ad Auschwitz nel luglio del 1944 e nessuno di loro ha più fatto ritorno. Osservo i nomi dei nostri cari perduti, e penso alla mia mamma: chissà cosa farebbe se li vedesse, mi domando. Forse anche a lei, come

a me, verrebbe la tentazione di coprirlì, di non lasciarli lì da soli, nudi, indifesi, nuovamente in balia di tutti. Penso a lei, che ha cercato sempre di trattenerli in vita, parlandomi di loro, raccontandomeli nella quotidianità delle loro vite normali, nei momenti più felici e in quelli più drammatici. E capisco ora, davanti a quella targa, che, in un qualunque modo, come posso, come ne sono capace, io devo scrivere questa memoria per lei, che fintanto che ne ha avuta la forza ha affidato a me il ricordo di tutto quello che è stato affinché nulla vada perduto.